

Il nodo
minori

Il governo "scopre" le adozioni

Polemiche e annunci, ma i passi avanti compiuti rendono inutile un intervento normativo "ad hoc" Salvini: andremo fino in fondo. Di Maio: subito il quoziente famiglia. Spadafora: dal Pillon archiviato

LUCIANO MOIA

Salvini insiste con l'idea di fare chiarezza su "adozioni e case famiglia". Di Maio rilancia promettendo l'introduzione del "quoziente famiglia". Spadafora annuncia che il ddl Pillon sull'affido condiviso è archiviato. Le associazioni chiedono chiarezza: «Volete fare un'inchiesta su di noi? Benissimo, sarete i benvenuti. Ma la caccia alle streghe non serve a nessuno». All'indomani del Congresso mondiale di Verona appare sempre più evidente l'effetto strumentale di tante dichiarazioni, oltre all'infinità di effetti-annuncio a cui non si può dare concretamente seguito. Non solo per le divisioni della compagine di governo - alle promesse di Salvini hanno subito fatto seguito gli sberleffi di Di Maio - ma anche per la palese generosità e per l'incompletezza di quanto annunciato su molti argomenti. Ieri nella sua introduzione ai lavori del Consiglio permanente Cei - ne parliamo alle pagine 6-7 - il car-

dinale Gualtieri Bassetti ha sollecitato proposte concrete sul modello di quelle «avanzate dal Forum delle associazioni familiari». Un invito finalizzato a superare le divisioni emerse a Verona e a ribadire che la Chiesa italiana è sempre pronta a mettersi al fianco di chi è disposto a lavorare per mettere a punto un pensiero sulla famiglia per questo tempo, «sensibile ai cambiamenti sociali senza venir meno ai principi». Una complessità, tra tradizione e rinnovamento, del tutto ignorata al Congresso di Verona di cui ieri ha parlato lo stesso presidente del Forum, Gigi De Palo: «Credo che queste settimane di polemiche siano state importanti per il futuro di questo Paese. Ora sappiamo come non si deve parlare di famiglia, di vita e di donne. Ora sappiamo che tutte le due piazze contrapposte che si alimentavano l'una dell'altra, c'è un mondo reale che vuole politiche per la famiglia e per la natalità e che ci si può mettere seriamente attorno ad un

tavolo a lavorare». Eppure, come detto, Salvini non molla. Ieri ha ribadito che, riguardo alla famiglia «ci sono due temi sui quali sarò particolarmente attento. Quello sulle case famiglia, un business da centi-

naia di milioni di euro». E quello sulle adozioni: «Ci sono migliaia e migliaia di coppie di italiani che aspettano da troppo tempo di adottare un bimbo in Italia o all'estero». Due uscite che denotano un'ap-

prossimazione sorprendente, come conferma Marco Giordano, direttore del Tavolo nazionale affido e lui stesso genitore affidatario: «Business milionario? Bambini ostaggio? Contiguità sospette tra magistratura e case famiglia? Sono considerazioni grossolane - osserva - ma se ci fosse una commissione parlamentare d'inchiesta che mettesse a tema l'effettivo benessere di bambini e ragazzi che hanno famiglie gravemente danneggiate, noi saremmo i primi ad essere soddisfatti e forniremmo tutta la collaborazione possibile».

Discorso molto simile per quanto riguarda le adozioni. Salvini a Verona aveva parlato di 30mila famiglie che attendono di adottare un bambino. Ma le coppie in attesa per l'adozione nazionale sono 8.342. Ci sono poi 424 minori - secondo i dati delle Procure - da tempo parcheggiati nelle varie realtà d'accoglienza, più difficilmente collocabili perché già preadolescenti o affetti da patologie psico-fisiche. E

IL DOCUMENTO

Verona, tutte le proposte nella Dichiarazione finale

È una lista ambiziosa la "Dichiarazione finale" del Congresso di Verona - adottata per acclamazione - a chiusura della manifestazione. Tra le richieste «il riconoscimento della perfetta umanità del concepito; la protezione da ogni ingiusta discriminazione dovuta all'etnia, alle opinioni politiche, all'età, allo stato di salute o all'orientamento sessuale; la tutela delle famiglie in difficoltà economiche, specie se numerose, e delle famiglie rifugiate; il contrasto all'inverso demografico, tramite leggi che incentivino la natalità». E poi ancora: «il contrasto alla pratica dell'utero in affitto tramite una moratoria internazionale e la protezione dei minori, a partire dai loro diritti ad avere una mamma e un papà, a non diventare oggetti di compravendita, di abusi sessuali e pedopornografia e a ricevere un'educazione che non metta in discussione la loro identità sessuale biologica e non li induca a una sessualizzazione precoce».

LO SCONTRO

Nuove fratture nella compagine di governo. Le associazioni accusano: genericità e incompletezza in tutte le dichiarazioni. De Palo (Forum): ora sappiamo come non parlare di questi argomenti

Da sapere

Il pasticcio delle deleghe

È il ministro della Famiglia Lorenzo Fontana, all'indomani della formazione del governo gialloverde, a vedersi affidata la delega sulle adozioni. Anche se il ruolo di presidente della Commissione adozione internazionale (Cai) resta in capo al premier Giuseppe Conte. Il risultato è che a mandare avanti le attività ordinarie della Cai è la vicepresidente in carica, Laura Laera, mentre il governo non dà alcun segnale sull'argomento. Sabato le parole del vicepremier Salvini innescano un nuovo cortocircuito: il ministro Fontana fa sapere di avere rimesso l'incarico sulle adozioni a febbraio, Palazzo Chigi smentisce spiegando che l'inattività di Fontana ha spinto la Segreteria generale di Conte a intervenire nell'ultimo mese.

In attesa o in affido i numeri dell'infanzia

21.035

I ragazzi che vivono fuori dalla propria famiglia (dati del Garante dell'Infanzia)

3.352

Le case famiglia e comunità d'accoglienza sparse da Nord a Sud (dati a dicembre 2015)

3.400

Le domande giacenti ad oggi di adozione internazionale fatte dalle coppie italiane

Viviana Dalosio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LUCIANO MOIA

LA REALTÀ E LA TEORIA

Nel momento in cui il sistema delle adozioni internazionali si sta risolvendo dopo anni di stasi e sarebbe stato politicamente vantaggioso prendersene il merito, Lega e Ms giocano allo scaricabarile. Salvini annuncia di voler fare chiarezza in quello che qualcuno - evidentemente male informato - gli ha dipinto come un buco nero. Conte replica che le deleghe sono di Fontana e che lui presiede "soltanto" la Commissione per le adozioni internazionali. Il ministro per la famiglia risponde di aver rassegnato la competenza già il mese scorso ma, forse, la pratica dev'essere ancora esaminata. Ma insomma, chi presiede a questo compito che rimane un fiore all'occhiello per misurare la civiltà di un Paese in termini di accoglienza, solidarietà e cooperazione internazionale? Formalmente il presidente Conte. Operativamente il ministro Fontana che però, in questi mesi, non ha mai partecipato agli incontri della Commissione. Forse perché aprire le braccia a bambini dalla pelle nera, gialla o olivastro rischia di andare controcorrente rispetto al trend sovranista. Tanto più se, per permettere a quei piccoli senza famiglia di avere una italiana, occorre coltivare complessi rapporti diplomatici, stringere accordi bilaterali, addentrarsi nel ginepraio di legislazioni straniere, una diversa dall'altra. E poi controllare che i 54 enti autorizzati per avviare queste pratiche - troppi ormai rispetto al numero di adozioni - seguano scrupolosamente le procedure e tutelino al meglio le famiglie che si rivolgono loro. Proprio questo ha fatto in questi due anni la vicepresidente della Cai, Laura Laera. E ha fatto molto altro. Come provvedere ad assegnare i fondi per i rimborsi alle famiglie adottive che erano paralizzati da anni. Sarebbe stato sufficiente rivolgersi a lei - che rappresenta comunque un organismo pubblico legato alla presidenza del Consiglio - per capire non solo che il sistema delle adozioni internazionali, per quanto riguarda l'Italia, sta facendo tutto il possibile in un quadro mondiale dove comunque tanti Paesi hanno ormai deciso di non concedere più bambini in adozione, ma che anche parlare di «svilire e semplificare» le procedure non ha molto senso. Quei passaggi, quegli accertamenti, quei tempi di verifica sui genitori che fanno richiesta, non solo sono previsti dalla legge - la "184" del 1983 - ma sono anche funzionali a far crescere una consapevolezza e una cultura dell'adozione di fronte a una scelta che comunque non può essere estesa a tutte le coppie e che richiede, oggi sempre di più, risorse umane non indifferenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I partecipanti alla Marcia della Famiglia, l'evento conclusivo del Congresso di Verona / Ansa

DOPO LE ACCUSE DEL MINISTRO DELL'INTERNO

Case famiglia, insorgono gli enti

«Quale business? Non si conoscono i fatti». La rabbia di chi lavora sul campo

C'è sconforto, a tratti anche rabbia, tra chi ogni giorno vive la realtà delle comunità per minori italiane. Perché se da tempo si attende che qualcuno torni a parlare, e con la necessaria insistenza, della situazione dei piccolissimi (per lo più di età compresa tra i 10 e i 17 anni) fuori dalle loro famiglie e sparsi nelle oltre 3mila strutture censite da Nord a Sud, la sensazione diffusa è che si sbagli di nuovo bersaglio. Partendo più da esigenze elettorali che concrete. «Le dichiarazioni del vicepremier Matteo Salvini («Su tantissime case famiglia che fanno il loro lavoro, ci sono anche soggetti che tengono in ostaggio migliaia di bambini»), ndr) mi hanno raggiunto mentre tornavo dalla Città dei Ragazzi di Roma, dove lavoro, e dove segue trenta minori fuori famiglia», racconta Giovanni Fulvi, oltre che operatore sul campo nella struttura della Capitale anche presidente del Coordinamento nazionale delle comunità per minori (Cncm), che raggruppa cir-

ca 100 enti impegnati nel settore: «Di questi 30 minori, quasi nessuno è adottabile. La maggior parte è prossima ai 18 anni. Ecco già due dati concreti da cui bisognerebbe partire quando si parla di comunità per minori e case famiglia: all'interno di queste ultime non ci sono frotte di bambini che attendono d'essere adottati. E non ci sono frotte di bebè o di bimbi piccoli. Di più - continua Fulvi - il motivo per cui è necessario che rimangano del tempo, nelle comunità, è perché chi si lavora per farli rientrare nella loro famiglia di origine. Da cui sono stati allontanati». Elementi cancellati dalle dichiarazioni «piuttosto approssimative» rilasciate nelle ultime ore. Per ogni minore d'altronde, rincarata la dose la referente per i minorenni del Coordinamento nazionale della

comunità di accoglienza (Cnca) Liviana Marelli, «c'è un progetto di accoglienza in comunità che è redatto e su cui ha titolarità il servizio sociale dell'ente pubblico. Questo vale anche per le dimissioni, quindi il minore arriva in comunità dopo un iter, ci resta se il progetto è congruo, e il tribunale per i minorenni è tenuto a controllare per legge, il procuratore della repubblica in base alla legge 149 del 2001 fa visite periodiche». Insomma, conclude Marelli, «si sta in comunità se serve e non è la comunità se può decidere se dimettere o trattenerne un minore». Non esattamente il "business" tratteggiato dal ministro dell'Interno. «Di questi temi si è occupata di recente sia la Commissione bicamerale per l'Infanzia e l'adolescenza - spiega Moryna Ferritti, presidente del

Coordinamento delle associazioni familiari affidatarie ed adottive in rete (Care) - con decine di audizioni di rappresentanti di vari ministeri, di assistenti sociali, del non profit, sia la Commissione Giustizia della Camera svolgendo un'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione delle disposizioni legislative in materia di adozioni ed affido. Materiale a cui sarebbe bene attingere, piuttosto che pensare a ripartire da capo». Il punto però, per le famiglie, è che agisce sui servizi territoriali che gestiscono le pratiche inerenti affidi, adozioni, affidamenti a comunità. Servono competenze, preparazione, servono risorse e persone. E su questi punti nevralgici del sistema che si dovrebbe finalmente intervenire, tenendo presente la realtà con cui abbiamo a che fare, i minori che sono davvero presenti nelle strutture o adottabili. Serve che guardiamo la realtà se vogliamo cambiare le cose».

Viviana Dalosio

© RIPRODUZIONE RISERVATA